

“Coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite” (At 27,22)
Scenari contemporanei e vita monastica

Nel segno di un naufragio: criteri teologici per vivere nel trapasso

Il brano che ci ha ispirato:

“... Può accadere talvolta che le compagini delle istituzioni temporali si allentino; esse sono veramente temporali, il tempo le divora e le logora, molte cose arrugginiscono, marciscono, devono essere sostituite; addentellati in apparenza solidi si staccano, lasciano intravedere la luce o anche il buio.

Gli Atti degli apostoli si concludono con un naufragio raccontato in modo diffuso e quasi divertito: il naufragio della nave di Paolo. Luca è perfettamente cosciente del simbolismo del suo racconto. La nave viene afferrata dal vento marino «e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva» (At 27,15). La nave viene prima fasciata con le gomene, poi si butta in mare il carico, infine i marinai smontano l'attrezzatura e la gettano anch'essa in acqua (27,17ss.). «Ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta». Paolo ha in sogno un avvertimento da trasmettere: «Non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave». Infatti questa si schianta, la prua si incaglia in una secca e la poppa si sfascia sotto la violenza delle onde. Chi sa nuotare si tuffa, gli altri si salvano su tavole o in spalla ai nuotatori (27,41-44). La situazione è esattamente escatologica: la struttura come forma esterna va in frantumi, ci si può salvare solo guadagnando terra sui rottami... «Salvaci, Signore, siamo perduti!», gridavano anche i discepoli nella barca di Pietro (Mt 8,25). L'uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia - «cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa» (Mt 7,24s.) - è l'uomo che ha confidato sulla roccia che è Cristo. Egli troverà la tavola di salvezza che lo porterà a riva, e questa saranno forse le spalle di uno che sa nuotare”¹.

1. Le istituzioni temporali: sono forme

- Altro è, infatti, il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono espresse, a condizione tuttavia di salvaguardarne il significato e il senso profondo (GS 62)
- Ma la questione è tutta qui: come distinguere senza ingenuità le due cose? E si possono distinguere? Sono chiari solo i casi estremi
- Perché le forme sono *cultura*, che si presenta come aut evidente finché è *una* e *stabile*. EG 115: la grazia suppone la cultura

¹ H. U. VON BALTHASAR, *Gloria*, vol. VII, *Nuovo Patto*, Jaca Book, Milano, 1977, 483ss.

“Coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite” (At 27,22)
Scenari contemporanei e vita monastica

- Per questo, e non per motivi spirituali, la prima pratica cristiana è il discernimento, che è sinodale, permanente e richiede soggetti (umani!)
- La legge del “noi”

2. Andare alla deriva

- La prima domanda dunque è se stiamo andando alla deriva
 - o Rispetto ad una rotta: da dove si viene e dove si va
 - o Non sui risultati, ma sul processo/percorso: non sulla realtà in sé, ma sul verso dove
 - o In una tempesta [e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva» (At 27,15)] che non è in nostro potere: resistere non è una opzione

3. Fasciare la nave, buttare il carico, smontare l'attrezzatura

- Verificare se è possibile mantenere ciò che c'è
- Lasciare il “guadagno”
- Lasciare l'indispensabile?
 - o Una purificazione progressiva, a misura umana
 - o Condividere la vita dei molti nella tempesta
 - o Un sogno e **una parola**
- La legge del rischio: in forma cristiana, sulla fede

4. Le spalle di uno che sa nuotare: nessuna perdita di vita umane

- Salvare la nave o le vite?
- Saper nuotare: responsabilità
- Saper sperare: makrothimya
- Saper vivere da naufraghi: un “noi”

Una forma di vita monastica?

Non qualsiasi...